

# Da *femmina* a *donna*. Il difficile percorso verso l'emancipazione, dalla consapevolezza all'autoaffermazione

GIUSEPPINA TUMMINELLI\*

## Abstract

Obiettivo del contributo sarà di leggere in una prospettiva di genere lo "stato di benessere delle donne" nella fascia d'età 18-35, presentando i risultati di una ricerca esplorativa condotta nel territorio della V circoscrizione<sup>1</sup> del Comune di Palermo e in particolare nel quartiere di Borgo Nuovo, in due step temporali: dal mese di marzo 2014 al mese di dicembre 2014 e dal mese di marzo 2017 al mese di dicembre 2017. Il concetto di benessere dal quale si è preso piede per poi articolarlo in diverse direzioni è strettamente collegato a quello di "salute" «intesa come nella sua interezza, come salute psicofisica» (Organizzazione Mondiale della Sanità).

L'attività di ricerca, attraverso l'analisi di dati e informazioni, ha voluto fornire strumenti e chiavi di lettura sul tema della condizione femminile in un contesto che presenta un'alta densità demografica, una maggiore rappresentatività numerica delle classi centrali, in particolar modo per la fascia d'età dai 30 ai 50 anni, corrispondente alla fetta di popolazione attiva oltre a una struttura demografica piuttosto giovane, con un peso maggiore delle classi più giovani rispetto a quelle anziane e con una rilevante presenza numerica del sesso femminile rispetto a quello maschile. Lo studio è stato condotto tenendo presente la comunità locale, gli aspetti soggettivi e il rapporto tra soggettività e istituzioni. Tutti elementi che, nel loro relazionarsi, contribuiscono al raggiungimento di uno stato di benessere o di malessere.

Lo strumento metodologico che è stato scelto per la ricerca è stata l'intervista semi-strutturata. Sono state raccolte 25 interviste rivolte a donne dai

---

<sup>1</sup> La città di Palermo è articolata in circoscrizioni in base all'art.10 della legge 81/93. Sono organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione dei servizi di base, ma anche di esercizio delle funzioni delegate dal Comune. La V circoscrizione dalla superficie territoriale di 1.753,1 ettari è divisa nei quartieri: Zisa, Uditore-Passo di Rigano, Noce, Borgo Nuovo.

\* Dottore di Ricerca in Sociologia del territorio, Università degli Studi di Palermo; Docente a contratto c/o LUMSA, LUMSA-Santa Silvia; Università degli Studi di Palermo.

Giuseppina Tumminelli

18 ai 35 anni residenti nel territorio della V circoscrizione, sia nel primo step sia nel secondo, e sono stati comparati i risultati emersi.

L'articolo è organizzato in due parti. Nella prima parte verrà presentata la cornice di riferimento, che non ha carattere di esaustività, considerata la complessità dell'argomento. Nella seconda, saranno presentati i risultati della ricerca tenendo nello sfondo il tema della carità sociale e della sua declinazione in "promozione" del benessere individuale e sociale come "promozione" di processi di libertà e di autonomia. I risultati presentati sono il frutto della comparazione tra quanto è risultato nei due step temporali della rilevazione. Ciò che è emerso durante la seconda fase non si discosta da quanto si è evidenziato nella prima. In questa sede, anche per motivi di spazio, essi verranno presentati in maniera aggregata.

Keywords: Genere, benessere, malessere, conciliazione, carriere

## 1. Introduzione

Rosa Patosa,  
*fimmina di casa,  
veni tò maritu,  
ti pizzica e ti vasa.  
Ti piglia pì lu tuppù e  
ti strica casa casa<sup>2</sup>.*

Negli ultimi anni, in Italia, il livello di benessere si è andato incrementando poiché si è registrato un aumento della ricchezza e delle possibilità lavorative; sono migliorate le condizioni abitative, i livelli di istruzione e formazione e si è innalzata la speranza di vita. Di contro, emerge un aumento netto delle disuguaglianze. Sono sempre più numerose le persone con livelli di istruzione e di reddito sempre più bassi con conseguenze determinanti sulle dimensioni del benessere. La letteratura che affronta il tema del benessere nella società contemporanea sottolinea l'esigenza di ripensare il concetto di "benessere sociale" alla luce dell'incremento di nuovi rischi che ne ledono il significato. Se poi il benessere viene collocato in relazione al processo di globalizzazione e delle sue conseguenze, si delineano scenari differenziati e con diversi gradi di problematicità. Anche i paradigmi epistemologici più

---

<sup>2</sup> Filastrocca siciliana: "Rosa Patosa, donna di casa, viene tuo marito, ti stuzzica e ti bacía. Ti prende per i capelli e ti trascina per tutta la casa".

consolidati, sia in campo economico, sia medico, sia comunicativo, non hanno fornito una definizione soddisfacente del "benessere sociale" a tal punto che oggi si sta lavorando verso una nuova concettualizzazione del termine che possa tenere in considerazione la dimensione sociale, psichica e antropologica, non tralasciando i processi generativi sociali, le forme relazionali e collettive societarie. Premesso ciò, verrà considerato come benessere sociale «quella forma di benessere di cui gli individui beneficiano in virtù di adeguate relazioni di reciprocità e inclusione entro gruppi e reti sociali. (...) si può vedere la doppia faccia (personale e associativa) del benessere come un circuito che crea benessere per una popolazione se e in quanto capace di un'efficace e continua transazione fra appartenenza-differenziazione personale e connessione-innovazione collettiva» (Ingrosso, 2006, p. 8).

Volendo analizzare i nuovi rischi e le aree della vita sociale, riprendendo Ingrosso, si individuerebbero:

- l'area delle condizioni di vita;
- l'area dei rapporti e delle relazioni sociali;
- l'area della cultura e comunicazione.

Queste sono strettamente connesse tra di loro. La prima risente del processo di globalizzazione che si esplicita in una consistente richiesta di flessibilità e di mobilità. Si evidenzia un sistema di welfare in crisi e una riduzione della protezione sociale.

La seconda area è connotata da una pressante spinta verso l'individualismo. L'individuo è un'unità sociale fondamentale nel campo formativo ed economico, ma in continua concorrenza. I legami sociali e le appartenenze si allentano con un effetto negativo sulla coesione e l'inclusione sociale.

L'area della cultura e della comunicazione, caratterizzata dalla diversificazione, è segnata dalla presenza di numerosi stimoli comunicativi ai quali non corrisponde un'adeguata capacità di decodifica degli stessi, con la possibile formazione di stati di conflitto, anomia, disorientamento.

Inoltre, le nuove opportunità di benessere s'intrecciano con molti nuovi rischi che emergono da percorsi di vita caratterizzati da mobilità, trasformazioni, velocizzazione dei ritmi, incalzare di eventi critici, messa a rischio dei processi di appartenenza e inclusione. In tali situazioni, oltre al permanere di molte delle patologie tipiche della modernità, si sviluppano problematiche legate a nuove disuguaglianze sociali, a specifiche condizioni di lavoro e di consumo, a stili di vita rischiosi, a sfide all'identità e all'appartenenza. Ci si trova di fronte ad una multirischiosità che produce una molteplicità di gruppi di rischio e di situazioni differenziate, fino al limite del piccolo gruppo o dell'individuo. Questi, in relazione alla propria biografia e alle specificità del proprio lavoro, ambiente sociale, rete familiare, si trovano esposti

a particolari situazioni, spesso poco previste e scarsamente regolamentate, dunque tendenzialmente poco protette (Ingrosso, 2006, p. 18).

L'argomento è alquanto complesso, non soltanto dal punto di vista teorico, ma anche empirico per le implicazioni che presenta, per la varietà di aspetti e di connessioni non facilmente individuabili, per le variabili da dovere considerare. Facendo riferimento a un territorio ben preciso del Comune di Palermo, la domanda conoscitiva posta è stata come il senso di benessere venisse rappresentato e percepito dalle donne incontrate, tenendo conto che dalle ricerche condotte sulle differenze di genere è emerso che i sintomi dello stress nelle donne derivano, nella maggior parte dei casi, dalle difficoltà nel conciliare la famiglia con il lavoro (il lavoro domestico con quello extradomestico); dalle differenti disuguaglianze riscontrate nella struttura delle "opportunità"; dai condizionamenti culturali che sfociano, il più delle volte, nella rappresentazione della donna come "sesso debole". Da ciò, l'attenzione è stata rivolta al passaggio indicato nel titolo del contributo, dal sesso femminile, definito in base alle caratteristiche biologiche delle intervistate, metaforicamente definite femmine, al genere femminile (donne) ossia alle qualità distintive definite culturalmente.

## 2. La ricerca e i risultati

Il contatto con le intervistate è avvenuto all'interno del quartiere grazie al supporto di "mediatori", che hanno facilitato l'incontro. Le difficoltà che si sono presentate sono state le più diverse: da quelle prevedibili, quali i rifiuti per motivi come l'assenza di tempo, la paura, la riservatezza, a quelle relazionali, che hanno comportato uno sforzo non indifferente nel tentativo di rompere il muro della diffidenza. La durata delle interviste è stata variabile. I racconti sono stati fatti individualmente e per alcuni di essi non è stato possibile utilizzare il supporto digitale in seguito a richieste esplicite da parte delle intervistate. Le interviste sono state condotte in posti differenti: dalle piazze, alle abitazioni, alle parrocchie, e in orari diversi della giornata. Lo sforzo maggiore è stato quello di creare un clima amichevole e di reciproca fiducia prestando attenzione sia al contesto dell'intervista, sia alle dinamiche di relazione che si innescavano durante le interviste, di volta in volta, sia ai comportamenti non verbali, che in queste situazioni avrebbero potuto arricchire la ricerca o, al contrario, spezzare il clima di fiducia o inficiare i dati se non tenuti adeguatamente sotto controllo. Arricchente, infine, è stata la disponibilità manifestata da parte delle intervistate a "raccontarsi", ognuna con modi, stili, linguaggi e difficoltà diverse, traducendo tutto questo in una ricchezza d'informazioni, d'incontri e di conversazioni. È necessario ricordare che possiamo comprendere l'altro, in relazione a determinate sue azioni, soltanto in maniera frammentaria e limitata, applicando schemi in-

terpretativi che abbiamo ricavato dalle nostre esperienze simili. Le intervistate, per la scelta fatta a monte nel campionamento sono state individuate anche per il titolo di studio: non superiore al diploma e per lo stato civile: coniugate o libere.

### *La scuola: agenzia di socializzazione secondaria*

Tutte hanno avuto la possibilità, attraverso la scuola, di entrare in contatto con ambiti di socializzazione esterni e, di conseguenza, con messaggi, stimoli e pratiche varie. Nonostante questo, i loro percorsi sono stati orientati a carriere tradizionali al femminile e la loro socialità è stata controllata ed è sfociata in giovane età in fidanzamenti che hanno portato al matrimonio.

Nel caso delle giovani che hanno interrotto gli studi, è emerso il rimpianto, seppur in maniera velata o nostalgica, per non avere continuato e terminato il percorso scolastico. Nel caso delle donne intervistate, delle quali si riportano di seguito alcuni brani tratti dalle interviste, e che non sono impiegate in attività lavorative, i sogni si sarebbero coronati nella realizzazione di attività di estetista e di parrucchiera.

Avevo tentato di iscrivermi in un corso professionale per parrucchiere ma poi non l'ho terminato perché ho cominciato a frequentare mio marito all'età di tredici anni e mio padre non voleva che ci vedessimo fuori con la scusa della scuola, così mi sono ritirata e lui ha cominciato a frequentarmi venendo a trovarmi a casa e poi potevamo uscire insieme alle sue sorelle più grandi.

Io volevo fare l'estetista come mia cugina che lavora a casa ma non mi piaceva la scuola e mio padre mi ha ritirata per fare i servizi a casa e aiutare mia madre.

Io sono casalinga come mia madre. Dopo la terza media, mi sono ritirata. Ho conosciuto mio marito e ci siamo sposati... Penso a mio marito e ai miei due figli. Preparo da mangiare, cucino, lavo, stiro, bado alla casa. Mio marito viene di sera tardi perché fa l'operaio e gli faccio trovare tutto pronto.

### *La relazione con la famiglia d'origine*

Gli studi che sono stati realizzati in Sicilia sulla famiglia hanno costruito uno dei quadri che qui si ripresenta, caratterizzato da basse età della donna al matrimonio, da nuclearità e scelte di residenza neolocali, dalla differenza di genere, dal prevalere del ruolo patriarcale nelle scelte familiari, dai diversi livelli di stratificazione sociale, dalle differenti pratiche ereditarie e dotali.

Nell'analisi delle interviste emergono fattori che delimitano gli ambiti strategici e ci forniscono informazioni sulle caratteristiche socio-anagrafiche dei componenti della famiglia, non solo quella d'origine, ma anche quella di

nuova formazione e sul corso di vita familiare. La famiglia d'origine era e, per alcune delle intervistate che ancora convivono in essa lo è ancora, l'unità produttiva centrale. Il lavoro, con compiti, ruoli e responsabilità, è svolto in base al criterio della reciprocità, mentre trova conferma la distinzione tra i ruoli strumentali ricoperti dai padri e i ruoli espressivi svolti dalle madri. Questa differenziazione sociale dei ruoli si riscontra nella distribuzione del potere che è conferito in quota maggiore al padre che rappresenta, per la famiglia, la principale fonte di reddito. Pochi sono i casi in cui le madri delle intervistate sono occupate, sia per difficoltà nel trovare lavoro, sia per scelta. Ma se, fino agli anni Settanta, l'occupazione principale per la donna era quella di "casalinga", e in ciò poteva leggersi un indicatore di benessere in relazione non tanto al potersi permettere di non far lavorare la propria moglie, quanto alla possibilità di integrare il reddito del marito con quello non remunerato della donna (Barine, 1984; Balbo, 1978), la situazione attuale appare differente. Difficoltà economiche attraversano tutte le storie. Le madri delle intervistate sono impegnate nell'assolvimento del "lavoro familiare", ossia di tutte le attività necessarie per la quotidiana della famiglia e dei suoi componenti: dal "lavoro di cura" nei confronti dei familiari non autosufficienti, al "lavoro di consumo", legato non solo all'acquisto e alla trasformazione dei beni ma anche all'utilizzo di servizi pubblici e privati, al "lavoro di rapporto", ossia alla costruzione e al mantenimento delle relazioni interne ed esterne.

Difficoltà si presentano nella manifestazione delle relazioni d'affetto che non emergono mai direttamente come sentimenti, ma sono intrecciate o coincidenti con i ruoli e con i rapporti di autorità all'interno della famiglia d'origine.

Mio padre e mia madre sono sempre andati d'accordo, anche se le poche volte che li ho visti litigare è stato per causa di noi figli, perché mia madre ci ha sempre voluti coprire e quando mio padre scopriva certe cose proprio non le sopportava. Si sono sempre voluti bene, però, e io li ho visti sempre felici anche del poco che avevano...

Il rapporto genitori-figli risente della differenza gerarchica che si esprime attraverso sia il verbale, nell'espressione della voce e nell'uso delle forme allocutive, sia il non verbale, attraverso ad esempio lo sguardo.

Il modello di comunicazione all'interno delle famiglie d'origine è un modello di controllo autoritario caratterizzato dalla presenza dominante del padre e dal ruolo subalterno della madre.

### *Matrimonio e maternità*

Ritornano alcune tematiche classiche nella letteratura, individuabili ad esempio nella scelta del matrimonio per uscire dalla propria famiglia e per ottenere la "libertà". Libertà che si traduce nel riprodurre lo stesso ruolo

delle madri, nel caso in cui si diviene casalinghe, o nelle difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia, nel caso in cui si lavora fuori casa. Le donne che lavorano sono impegnate come collaboratrici domestiche, come commesse o come parrucchiere; la maggior parte delle volte in nero o con contratti non remunerati adeguatamente.

Mio padre è sempre stato molto severo, ma non ci ha mai fatto mancare niente; quando sono cresciuta però, dovevo chiedergli per ogni cosa il permesso ed era anche un po' geloso... lo so che molti padri sono così, però mi sono sentita molto più libera dopo che mi sono sposata.

Io lavoro come commessa e sono felice perché ci sono amiche mie che non fanno niente, non riescono a trovare lavoro neanche per fare le pulizie... è un momento difficile...

Il matrimonio e la maternità segnano dei cambiamenti sostanziali nelle traiettorie di vita delle intervistate. Il racconto del matrimonio è velato di tenerezza e di ricordi. Per le intervistate è stato un rito di passaggio rilevante che è andato di pari passo con la voglia di creare "famiglia" e avere figli.

Mi sono sposata a vent'anni, un matrimonio semplice ma bello con tutti i miei amici e parenti, mio padre ha fatto molti sacrifici per organizzarmi la festa che volevo e ha fatto anche un grosso prestito che per fortuna ora ha finito di pagare. Non vedevo l'ora di sposarmi per essere più libera, per non dovere seguire più le regole pesanti dei miei genitori.

Mio padre è molto severo e non voleva che io uscivo con le amiche, che mi ritiravo tardi, che andavo alle feste. Quando ho conosciuto mio marito non vedevo l'ora di sposarmi per uscire da casa e non ascoltare mio padre. Mia madre? Lei ci difendeva ma non contava molto. Ha comandato sempre mio padre perché portava i soldi a casa.

Tuttavia, queste esperienze, nonostante siano presentate come forti cambiamenti, non sempre appaiono consapevoli come nel caso delle donne che si sposano per sottrarsi alle costrizioni vissute in famiglia. In molte traspare la stanchezza nel non riuscire a gestire la propria libertà e il prendere decisioni "liberatorie". Il matrimonio, pertanto, diviene l'unica alternativa che riescono ad immaginare e, con esso, l'aver figli. Il fidanzamento e il matrimonio coincidono con il momento in cui riescono a fuggire dal controllo della famiglia d'origine.

La maternità è sempre stata considerata un ambito simbolico rilevante anche per studiare il modo attraverso il quale le giovani donne hanno costruito il loro corso di vita, quali risorse hanno utilizzato e di quale capitale culturale dispongono.

Giuseppina Tumminelli

Dalle interviste, emergono elementi comuni che concorrono a costruire un'immagine di donna giovane, di media istruzione, sposata con figli o libera, in relazione al ruolo che svolge.

Nessuna delle intervistate è stata protagonista di particolari avvenimenti o ha vissuto esperienze che le si presentano come casi. Le informazioni sulla sessualità non sono avvenute attraverso linee intergenerazionali, ma all'interno delle stesse fasce d'età, raccontate soprattutto dalle amiche più che dalle madri. Per le madri delle intervistate, il sesso è ancora un tabù e il parlarne è legato al matrimonio, a differenza delle figlie, per le quali è legato alla scoperta del corpo e al tempo dell'adolescenza.

Volevamo dei bambini fin da quando ci siamo sposati ma non sono arrivati subito, il maschietto X è nato dopo due anni, mentre Y è nata tre anni dopo. Li abbiamo voluti tutte e due e siamo stati felicissimi perché ci hanno riempito la vita. All'inizio eravamo un po' spaesati, perché non dormivamo assai la notte, ma ora ci sembra il paradiso.

Io avevo paura di non avere figli... di non potere avere figli...

Avere figli è sentito quasi come una decisione obbligatoria per una serie di motivi, come ad esempio dimostrare agli altri di potere essere "madre". Tutte le intervistate sono d'accordo nel pensare che in una coppia è fondamentale avere figli, perché completano la vita di una donna e danno significato alla coppia.

### *Il lavoro*

Emerge una debolezza nella loro progettualità rispetto alla formazione e al lavoro e un investimento maggiore nella vita privata, nella coppia e nella maternità. Ciò perché quando le cose sono desiderabili ma non realizzabili, il futuro si ravvicina e le possibili traiettorie di vita sono poche e, come sostiene Galland (1996), il futuro è visto come il luogo della sistemazione e non della trasformazione o della crescita.

Fare progetti, pensarsi come adulte, significa fare i conti con la dimensione del tempo, che per le donne è da sempre fondato su un'idea di rete, di interconnessioni orizzontali piuttosto che su un'idea di piramide, di gerarchia: è un tempo disomogeneo, interdipendente, capace di tenere insieme molte cose tra loro e perciò colorato da un forte sentimento di ambivalenza. Alle donne è da sempre richiesta la massima flessibilità nella definizione e ristrutturazione del proprio tempo biografico in funzione di esigenze proprie, ma soprattutto altrui. Le scelte femminili raramente sono compiute in base ad una motivazione univoca; la compresenza di situazioni molto diverse tra loro, la necessità di conciliare esigenze a volte contrastanti, restringono il



campo delle opzioni, rendendolo incerto e fortemente conflittuale. L'assenza di un progetto a lungo termine è, infatti, legata ad alcuni elementi tipici dell'identità femminile: -il suo bipolarismo (in equilibrio tra produzione e riproduzione, logica espressiva e logica strumentale), e -l'etica relazionale che orienta le sue scelte, guidate da flessibilità e adattamento e fondate su una razionalità di contesto piuttosto che su una razionalità di scopo (Mancarella, 2000, p. 133).

Alcuni dei lavori svolti dai mariti sono connessi a situazioni di precarietà e vulnerabilità sociale. La marginalità, che assume un significato riguardo al sistema nel quale i soggetti e/o i gruppi occupano una posizione marginale, pone dei problemi legati in primo luogo alla definizione delle dimensioni e degli attributi che la costituiscono. Cercando di superare i limiti legati alle differenti prospettive di analisi, e rimandando alla letteratura specifica sull'argomento, la marginalità può essere considerata come un processo che si determina all'interno di dinamiche sociali generali e che può declinarsi in diverse dimensioni. Anche la vulnerabilità sociale, nel suo carattere multidimensionale e d'intreccio tra vecchie e nuove diseguaglianze, come osserva Migliavacca (2008, p. 11), rifacendosi a Ranci, può essere definita come uno spazio sociale i cui confini sono tracciati dalla disponibilità limitata di risorse di base, dalla scarsa integrazione nelle reti d'integrazione sociale e dalle limitate capacità di fronteggiamento delle situazioni di difficoltà.

Premesso ciò, l'integrazione sociale poggia sulle reti di relazioni personali e su un'etica familista, quest'ultima intesa in maniera differente da ciò che intendeva Banfield (1976). Per lo studioso, il familismo comportava la contrapposizione del nucleo familiare al resto della società e la sopravvivenza della famiglia. Ciò che non è stato considerato è come la famiglia nucleare, neolocale e fonte di reddito, sia integrata in una rete di rapporti di reciprocità con reti di parenti che costituiscono un sistema di reciprocità e di scambi.

L'ambito lavorativo è il settore nel quale emerge la debolezza delle giovani donne intervistate. Una prima differenza emerge tra le donne intervistate che lavorano e quelle che non lavorano, rispetto all'idea di donna e al rapporto lavoro-famiglia. Per le donne che lavorano, il lavoro è un elemento centrale nella propria vita perché fornisce autonomia economica ed è uno spazio vissuto fuori dalla casa. Il lavoro non è solo una necessità economica rispetto ai propri genitori e al marito, ma anche uno spazio di affermazione e di autonomia. Il tempo per la famiglia, pertanto, rientra tra i desideri. Le intervistate che lavorano, lavoravano anche prima del matrimonio.

Io ho cominciato a lavorare prima del matrimonio, dopo la scuola, e sono stata fortunata a trovarlo. Sono felice di avere un lavoro, anche se è difficile, perché sono sempre fuori e posso vedere i miei figli poco... meno male che c'è mia madre che mi aiuta...

Giuseppina Tumminelli

Non potevo sopportare di dipendere dai miei genitori... mio padre me lo faceva pesare. Per questo mi sono cercata un lavoro...

I limiti nel progettare una carriera lavorativa sono individuabili nelle limitate risorse formative, nelle scarse opportunità che il mercato del lavoro offre, nella possibilità o meno di ricevere supporti alla conciliazione lavoro-famiglia.

All'interno del sistema sociale, due sono stati i ruoli, nel tempo, assegnati alle donne nel Sud d'Italia come funzionali all'esistenza del sistema sociale stesso: sposa e madre. È pur vero che tali ruoli si sono trasformati nel tempo in seguito alla contrazione della natalità, all'aumento della scolarità e all'ingresso della donna nel mercato del lavoro, ma è anche vero, come emerge dai risultati di questa ricerca esplorativa, che la condizione lavorativa della donna è influenzata da diverse variabili come, ad esempio, in alcuni contesti sociali, dall'accettazione del ruolo di casalinghe in risposta ad un destino tradizionale («mia madre era casalinga») o come risposta ad un mercato occupazionale che alle donne poco istruite offre lavori insicuri e, alle diplomate, occupazioni mal retribuite. Il lavoro svolto non è collegato al tipo d'istruzione scolastica ricevuta. Il matrimonio e la maternità condizionano la formazione lavorativa e le scelte delle intervistate.

Le madri hanno un posto principale e un ruolo prioritario nella gestione della casa. Sono doveri della donna, il compito e la responsabilità della casa e della cura, non solo dei figli ma anche del marito e dei parenti acquisiti. Sono loro che si occupano di pulire, di preparare da mangiare, di "rassettare", di comprare i vestiti, di fare la spesa. Questa prospettiva si basa sull'idea di una divisione del lavoro tra uomini e donne e sull'attribuzione all'uomo (adulto) del ruolo di procacciatore di risorse (*breadwinner*) e alla donna del lavoro di cura non retribuito (*homemaking*).

Le intervistate coniugate descrivono le loro famiglie in maniera diversa da quelle di origine, dove la divisione dei compiti è basata sulla reciprocità ma, in realtà, nel momento in cui si chiedono esempi, l'immagine che ne traspone è una riedizione dei ruoli della famiglia d'origine. Pertanto, rispetto alle pratiche della quotidianità, una caratteristica comune è l'assenza di una gestione paritaria dei compiti domestici tra i coniugi. Spicca la centralità, potremmo dire "etica", della maternità.

La voglia di trovare un lavoro è motivata dalla necessità economica e dalla voglia di contribuire al reddito prodotto dal marito.

Da quando mi sono sposata non ho più lavorato perché mi dedicavo alla casa e ai figli, prima da fidanzata ho fatto la commessa in alcuni negozi ma mi pagavano una miseria... mi potevo passare solo qualche capriccio ma ero impegnata tutto il giorno e non lo potevo fare con una famiglia sulle spalle.

Vorrei lavorare mezza giornata anche come domestica magari la mattina mentre i bambini sono a scuola per poi tornare in tempo per prepararli da mangiare anche se so che posso sempre contare su mia madre per andarli a prendere se dovessi finire tardi. (...) Non si trova nulla, di questi tempi è molto difficile, lavorano molto le donne di colore o le rumene che forse si fanno pagare di meno ma finora non ho avuto alcuna occasione pure spargendo la voce...

Io penso che le donne non devono lavorare, perché devono crescere i figli. Non è facile lavorare e badare alla casa, al marito e ai figli. Secondo me, per una donna è più naturale occuparsi dei figli invece di lavorare fuori casa.

### *La relazione con il marito*

Dalla maggior parte delle intervistate emerge la difficoltà nel far partecipare il marito alla vita domestica. La non equa divisione del lavoro familiare non è causa di conflitto, a conferma della diversa socializzazione del ruolo di genere a cui, nei diversi contesti, sono sottoposti maschi e femmine. L'uomo è giustificato per la sua assenza e l'incapacità nel prendersi carico dei compiti domestici. Pertanto, il matrimonio e la maternità sono presentati come elementi fondanti la propria vita e legittimanti le proprie scelte, e la cura della casa e dei figli costituiscono il sistema di aspettative delle intervistate.

La costruzione dei rapporti con il marito ha valenze diverse e anche contraddittorie. Se, da una parte, è presentata una relazione basata sulla collaborazione e sulla parità tra i coniugi, un'intesa poggiata sulla costruzione di un progetto comune, queste immagini e aspettative non corrispondono alla realtà, assumendo valenze differenti in base al tipo di relazione in cui il rapporto si esprime. Se è possibile intravedere un'equità quando si fa riferimento alla programmazione e gestione economica, lo stesso non appare per piani attraversati da rigidità e modelli tradizionali come quello della gestione dei lavori domestici. I mariti hanno un livello d'istruzione non molto diverso da quello delle intervistate.

Queste descrivono i mariti dicendo che sì, giocano con i bambini, ma il loro coinvolgimento nel lavoro familiare è parecchio marginale. La disponibilità che manifestano non è influenzata dal numero dei figli o dal lavoro della moglie. Di contro, le intervistate hanno aspettative limitate su ciò, come dimostra la leggerezza con la quale ne parlano.

No, faccio tutto io. Mio marito non fa niente: non sa cucinare o stirare.

Io mi occupo di tutto. Mi piacerebbe che mio marito mi aiutasse, ma pazienza... lui torna stanco a casa e non posso chiedergli questo...

Alla domanda: Chi comanda in famiglia? (Dimensioni: quali valori e regole vigono?; consenso/rifiuto; quali informazioni ho sull'istituzione e sui compiti legati a ogni ruolo?; da chi l'ho imparato?) Chi è la persona che conta di più in famiglia? (Quali sono gli elementi che danno prestigio?; consenso/rifiuto; in che modo ciò è supportato da esempi tratti dalla mia esperienza?) A casa chi decide? Quali sono le scelte più importanti? (es. Cosa mangiare? Cosa guardare in televisione? Cosa comprare?), (Dimensioni: secondo quali criteri?; consenso/rifiuto; quali informazioni ho sulle decisioni prese?), le risposte variano in base alla fascia d'età 18-23, 24-29, 30-35 e allo stato coniugale. Nel caso della fascia inferiore, le scelte sono prese individualmente, come nel caso della scelta di quali programmi televisivi vedere. Nel caso delle fasce più alte e dello stato di coniugate, le decisioni sono prese da entrambi se si tratta di cosa vedere in televisione e, dalla moglie, se si tratta di cosa mangiare o di cosa comprare nel caso dei beni di prima necessità.

Chi comanda in famiglia? Entrambi, io e mio marito siamo sempre andati d'accordo su tutto: io mi occupo della casa, della spesa e di tutto quello che serve per i bambini, con lui parliamo di decisioni importanti, soprattutto delle grosse spese da fare, perché con un solo stipendio non si può arrivare a fare tutto. (...) Tutti, siamo tutti importanti. (...) io e mio marito, come ho già detto per alcune cose, a casa decido solo io, per esempio cosa mangiare e che spesa fare, ma se ci sono problemi da affrontare o grosse spese ci sediamo a tavolino con mio marito per vedere cosa si può fare.

Io ho la televisione nella mia camera e mi vedo quello che voglio. I miei non mi dicono niente.

Mia madre cucina e mi chiede cosa voglio mangiare mentre mio padre prende le decisioni importanti. Mia madre però partecipa, decide pure lei con mio padre.

Mio padre è un uomo di un'altra generazione. Anche se inizialmente poco presente in casa, è stato un modello per noi...

Le risorse economiche del nucleo familiare sono adeguate soprattutto per l'acquisto del cibo, mentre risultano scarse o insufficienti per il resto come nel caso dell'affitto.

Le strategie, ossia i piani d'azione, intesi come organizzazione di risorse e di tempi per realizzare obiettivi, disposti in una scala di priorità che mettono in campo, sono di sopravvivenza. Gli obiettivi possono essere differenti nel tempo e non coincidere, o essere conflittuali con gli obiettivi dei membri della famiglia. Pertanto, la strategia familiare in termini economici si muove dentro le risorse e/o le opportunità alle quali la famiglia accede.

Abbiamo soltanto uno stipendio e dobbiamo pagare l'affitto, comprare da mangiare e tutte le cose che servono ai bambini per andare a scuola. Poi X vuole fare danza e, che fa, ci dico di no? E allora metto i soldi da parte, oppure mia madre mi aiuta.

Per me non compro niente... mi piacerebbe, ma devo risparmiare per i miei figli. Voglio che studiano...

Pagando 500 euro di affitto al mese i soldi non sono molti, per carità il mangiare non manca mai, ma quando arrivano tante bollette non sempre arriviamo a fine mese e così stringiamo sulle cose meno importanti, anche se i bambini hanno bisogno di tante cose... per fortuna i nonni ogni tanto ci aiutano, soprattutto per loro.

Nel rapporto di coppia condividono molte cose, ma non sono coppie simmetriche. Tra le intervistate emerge una contraddizione tra quello che viene detto e ciò che viene fatto, in quanto i comportamenti messi in atto sono tradizionali. Sono donne che hanno molti vincoli e poche risorse. A livello razionale, è consapevolizzato il desiderio e il bisogno che non corrisponde con la realtà, che è piena di difficoltà e di ostacoli.

Molte delle intervistate evidenziano la condivisione di una programmazione delle spese e di uno stesso stile di consumi che si esplicita non soltanto nel "cosa" comprare ma anche nel "come" e nel "quando". Vivere con un solo stipendio non è sentito dalle intervistate come una dipendenza diretta, ma come una fonte di frustrazione.

Nel caso delle donne che lavorano, il proprio stipendio serve per le spese della quotidianità e dei figli, mentre quello dei mariti per le spese "più importanti" (ad esempio l'affitto o il pagamento delle bollette).

Rispetto alla gestione materiale ma anche simbolica dello spazio comune, la casa, emergono delle difficoltà.

Gli studi che hanno approfondito la distribuzione degli spazi si sono soffermati sulle diverse modalità di distribuzione a seconda delle coppie e sull'armonia delle coppie anche come conseguenza della relazione all'interno dell'abitazione tra spazi propri e spazi comuni. Tutte le intervistate parlano di spazi comuni e non di spazi propri, la cui assenza è fonte di lamento. Emerge una sofferenza connessa alle rinunce che devono fare anche in termini spaziali.

### *Il quartiere*

Il quartiere Borgo Nuovo, all'interno della V Circoscrizione, è nato in un'area pianeggiante adibita al pascolo, ai piedi della Conca d'Oro, separato dal resto della città. Intorno agli anni Cinquanta, si è andato sviluppando

fino agli anni Ottanta coincidendo con il processo di profonda trasformazione urbana della città in risposta all'emergenza abitativa innescata dalle migrazioni interne e dallo spostamento delle persone dal centro storico verso altre aree. È composto da fabbricati di edilizia popolare, mentre lo spazio agricolo nel tempo si è via via ridotto. È stato uno dei primi quartieri di edilizia economica e popolare realizzato dall'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP). Il quartiere è, oggi, il risultato evidente delle diverse varianti al progetto iniziale che sono state apportate nel tempo e che lo hanno disegnato come un'area fortemente frammentata.

La crescita della città in termini demografici e di densità abitativa, se ha prodotto l'incremento economico di alcune parti della città, dall'altra ha creato aree urbane marginali dove la distanza fisica tra il centro e la periferia è andata coincidendo con la distanza sociale. Diverse e numerose sono le criticità che si riscontrano nel quartiere: dal degrado architettonico, al disagio sociale, alla ghettizzazione sociale, elementi che possono essere declinati, ad esempio, nella carenza di servizi e attrezzature o in devianza e isolamento.

Un altro elemento negativo riscontrato è la vicinanza alla discarica cittadina per i cattivi odori che emana e per i rumori determinati dal passaggio dei camion deputati al trasporto dei rifiuti. Gli spazi aperti quali piazze e strade non svolgono la funzione di luoghi di incontro e di relazione a causa dello stato di degrado nel quale la maggior parte si trova. Poche le strutture e i servizi per il tempo libero.

Per le intervistate, il quartiere nel quale si vive, oggi, come single o come famiglia è lo stesso dei propri genitori. Lo spazio intorno è conosciuto ed è sentito come familiare e noto, e non da scoprire. È proprio in questo territorio che si sono costruite le reti di solidarietà familiari e amicali alle quali ci si rivolge per chiedere sostegno e supporto. Trasversale è il senso di sicurezza espresso dalle intervistate che nasce dalla conoscenza delle strade, delle vie e degli abitanti. Nessuna manifesta il desiderio di spostarsi in un'altra zona. Anche per le ragazze che, per motivi di studio, si sono spostate, rimane il punto di riferimento. Mentre, per le coniugate, soltanto in due casi la circoscrizione è nuova, per le altre, invece, rappresenta i luoghi d'origine. La nuova abitazione, il più delle volte in affitto, è in prossimità della casa della famiglia d'origine. Questa scelta risponde anche all'aiuto che sia la madre sia la suocera possono offrire come rete di sostegno alla nuova famiglia. La vicinanza alla casa materna, così come la scelta di vivere nel quartiere dove si è nati, sono elementi significativi nella relazione con i luoghi.

La città è dunque una rete di percorsi che mettono in relazione luoghi; e i luoghi non sono solo luoghi "percepiti", sono luoghi che si definiscono nel corso dell'esperienza, di un'esperienza complessa che per comodità di analisi possiamo distinguere a tre livelli: relazioni tra i luoghi, come le esperiscono i soggetti; relazioni dei soggetti con i luoghi; relazioni tra i soggetti, nei luoghi (Signorelli, 1996, p. 137).

### *Tempo libero e spazio libero*

Per quanto riguarda il tempo libero, le risposte sembrano confermare quanto sottolineato dalla letteratura internazionale sul *leisure*. Riprendendo gli studi condotti da Spencer, Ruhs, Anderson, Rogaly (2007) trascorrere il tempo libero insieme ad altri determina il miglioramento delle capacità creative e sociali, rafforza le relazioni e contribuisce allo sviluppo del senso di appartenenza sociale e culturale. Punto di partenza è che il *leisure time*, come i *leisure spaces*, rappresentano per l'appunto «ambienti», il cui senso è definito sia da colui che vuole attribuire ad essi un significato specifico, sia dal processo di istituzionalizzazione – per come è inteso da Berger e Luckmann (1966) – che rende tempi, spazi e pratiche riconoscibili come «situazioni» dello svago, evidenziando come siano sempre il risultato di una costruzione sociale, ma anche delle diverse condizioni societarie che connotano, in un dato momento storico, le diverse società (Lo Verde, 2009, p. 9).

Le intervistate, in particolar modo le coniugate, dichiarano di non avere tempo per sé, ed anche il tempo libero è speso per attività che le impegnano in casa.

Tutto il tempo libero lo dedico alla casa e ai miei figli.

Tempo libero? Non ne ho. Ho tante cose da fare a casa.

Non mancano le occasioni per l'ascolto della musica neomelodica, insieme, però, ad altri generi più commerciali. L'unico elemento di distrazione è il recarsi, qualche volta, di domenica, nei centri commerciali. L'obiettivo è la "gita" fuori casa, che consente di trascorrere alcune ore in una dimensione di svago, pranzando fuori, facendo giocare i bambini o approfittando del cinema per vedere, in alcune occasioni come il Natale, commedie e cinepanettoni.

### 3. Conclusioni

Il rapporto tra vincoli, risorse e desideri contribuisce a definire una tipologia differenziata di donna in base alle scelte intraprese e al benessere che raggiungono. Nel caso in cui le risorse, sia materiali sia culturali, sono esigue mentre i vincoli pressanti, le giovani donne hanno difficoltà a dare un senso alle loro scelte e alla loro quotidianità e a pensare a un futuro diverso per sé e in alcune circostanze migliore. Nel caso di donne che hanno consapevolizzato il loro ruolo, sono più soddisfatte delle scelte fatte, nonostante i limiti espressi precedentemente.

Come sostiene la Saraceno (1996), la maternità è centrale nel modello di famiglia di ceto medio, nella quale la donna si specializza nel ruolo di

gestore dell'economia e delle relazioni familiari. Questo modello si rafforza nei contesti nei quali tradizionalmente vige la predominanza del ruolo femminile familiare.

Assente l'idea di carriera da qualsiasi desiderio e aspirazione delle intervistate; non viene presa in considerazione, anche per il fatto di essere "madre". Per le donne che hanno un'occupazione, il lavoro è intrecciato alla famiglia poiché non deve togliere nulla alla famiglia. Le giovani donne che ancora non sono sposate non hanno progetti differenti da quelli espressi dalle altre intervistate.

Sembra che, per queste fasce della popolazione, si ricreino destini uguali a quelli delle proprie madri, casalinghe nella maggior parte dei casi o impiegate in attività precarie.

I figli sono per le intervistate l'elemento centrale di gratificazione, mentre il marito e il matrimonio sono ambiti più problematici, come emerge a volte dalla giustificazione di avere una buona relazione e un buon marito.

A conclusione, la connessione con la carità sociale risulta centrale.

Sia la giustizia sia la carità sono state spesso ricondotte a dimensioni collettive o sociali. Se la giustizia è stata collegata alle forze dell'ordine, alle regole giuridiche e al controllo sociale esercitato dagli organi competenti, la carità era riferita alla dimensione privata, lontana dalla politica e dall'economia. Queste idee sono state ampiamente superate dall'idea di una giustizia sociale che regola i rapporti dei cittadini verso il bene comune, «la misura minima della carità» disse Paolo VI (1968), e di una carità sociale che anima e stimola il progresso della giustizia. Come scrive Sorge (2006), «che senso avrebbe offrire gratuitamente a qualcuno la propria solidarietà, mentre gli si nega ciò che è dovuto?» Pertanto, «la carità autentica contiene in sé l'esigenza della giustizia» e «si traduce in una appassionata difesa dei diritti di ciascuno»; essa vivifica la giustizia «immettendo un'impronta di gratuità o di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto. Il burocratismo, l'anonimato, il legalismo sono pericoli che insidiano le nostre società: spesso ci si dimentica che sono persone coloro ai quali si rivolgono i diversi servizi sociali» (CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1990, n. 38).

In una dimensione di impegno sociale per la rigenerazione dei territori, come quello di Borgo Nuovo, la carità sociale potrebbe essere considerata quale elemento chiave del quadro interpretativo dell'azione sociale, sdoganandosi dalla dimensione privata, dall'individuale, dalla coscienza soggettiva soprattutto in un momento storico caratterizzato da proclami di idee e diritti spesso rivolti a pochi ed escludenti gli altri. In questa premessa, la carità sociale può essere proposta come metodo, ossia come percorso che vada al di là di ciò al quale siamo abituati per ricercare le forme della differenza. L'altro non è solo l'*alius* ma anche l'*alter*, ossia un soggetto di "riconoscenza"



e non esclusivamente di conoscenza, che può aiutare a ripensare i percorsi del prendersi cura e attivare nuovi percorsi di prossimità. Il perno è non soltanto l'analisi dei bisogni ma anche dei desideri dell'*altro* in un quadro nel quale la carità sociale sia declinata nella sua capacità di dare forma all'azione sociale che si traduca in interventi sociali da programmare nei territori. Diviene centrale il lavoro sull'etica della responsabilità e della solidarietà che sia in grado di porre gli interessi individuali alla coscienza e spinga verso azioni sociali rivolte a tutti.

Ed è nella condivisione delle storie e dei racconti delle donne, nella loro quotidianità, che è possibile immaginare luoghi di incontro, di confronto e di *policies*, dove ciò che è invisibile trovi una sua visibilità.

Giuseppina Tumminelli

## *Riferimenti bibliografici*

- Balbo L. (1978), *Doppia presenza e mercato del lavoro femminile*, in "Inchiesta", 32, pp. 3-6.
- Banfield E.C. (1976), *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna.
- Barile G. (a cura di) (1984), *Lavoro femminile, sviluppo tecnologico e segregazione occupazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Berger P., Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality*, Doubleday, Garden City.
- Cavalli A., Galland O. (1996), *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli.
- Ingrosso M. (2006), *La promozione del benessere sociale. Progetti e politiche nelle comunità locali*, FrancoAngeli, Milano.
- Lo Verde F.M. (2009), *Sociologia del tempo libero*, Laterza, Roma-Bari.
- Mancarella M. (2000), *Donne a Lecce: i percorsi di una emancipazione difficile*, in A. Oppo, S. Piccone Stella, A. Signorelli, *Maternità, identità, scelte*, Liguori, Napoli, pp. 127-144.
- Migliavacca M. (2008), *Famiglie e lavoro. Trasformazioni ed equilibri nell'Europa mediterranea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Paolo VI (1968), *Discorso ai campesinos*, Bogotà, 23 agosto, in "L'Osservatore Romano", 3, 25 agosto.
- Saraceno C. (1996), *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.
- Signorelli A. (1996), *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Guerini e Associati, Milano.
- Spencer S., Ruhs M., Anderson B., Rogaly B. (2007), *Migrants' Lives beyond the Workplace: The Experiences of Central and East Europeans in the UK*, Joseph Rowntree Foundation, York.
- Sorge B. (2006), *La "carità sociale" nell'enciclica di Benedetto XVI*, in "Aggiornamenti Sociali", 4, pp. 281-286.